

Aprire le porte della vera Cina

Sono 1.700 le **imprese** italiane presenti in Cina (oltre 2 mila considerando anche Hong Kong). Hanno 130 mila dipendenti e un fatturato complessivo di 16 miliardi di euro. Ci sono poi altrettante «aziende che vengono dapprima partecipate e poi acquistate da società cinesi. Grazie ad una rete consolidata di professionisti locali siamo in grado di assicurare assistenza legale sia nelle joint venture che nella fase di investimento ed insediamento produttivo in Cina». Così l'avvocato Francesco Brugnatelli, uno dei name partner dello studio Legale Ichino Brugnatelli e Associati che, fra le aree di specializzazione, ha anche quella in diritto societario ed assistenza alle **imprese**, in particolare in Asia. «Fare affari con la Cina comporta tempistiche e procedure particolari, per cui è importantissimo avere una rete di contatti affidabili e un buon bagaglio di esperienza - racconta -. Basta poco per far saltare un accordo se non si conoscono le proprie controparti. Occorre curare i rapporti personali, non avere fretta di concludere, sapere che i flussi monetari da e per la Cina hanno tempi e problematiche peculiari». Secondo l'avvocato, i vantaggi di partnership o joint-venture con operatori cinesi non si limitano solo all' eventuale apporto finanziario, ma anche all' accesso al mercato asiatico. «È facile che un socio cinese che investe in un' azienda italiana abbia una rete di canali per incrementare le vendite non solo nella Repubblica popolare ma anche con Giappone, Singapore, e tutto il sudest asiatico». Altre opportunità possono arrivare da Made in China 2025, il piano del governo orientato alla trasformazione dell' intero tessuto industriale del Paese. Ba. Mill.

